

Aceto Balsamico del Duca di Adriano Grolli s.r.l. 41050 Spilimbergo Via Medicea, 54/56 Telefono 059/469471

L'Unità

I LIBRI DELL'UNITÀ Giornale + libro «LA NOTTE DELLA REPUBBLICA» Volume 1 di Sergio Zavoli

Aceto Balsamico del Duca di Adriano Grolli s.r.l. 41050 Spilimbergo Via Medicea, 54/56 Telefono 059/469471

ANNO 43. Nuova serie N. 3 SPED. IN ABB. POST. GR. 170 GIORNALE FONDATA DA ANTONIO GRAMSCI LUNEDÌ 17 GENNAIO 1994 L. 2500 / APR. 1994

Scalfaro chiude l'undicesima legislatura. Respinte le dimissioni del presidente del Consiglio al quale restano pieni poteri. La data scelta non rispetta la Pasqua ebraica. Intervista al rabbino capo: «Mi rivolgerò ai nostri legali»

«Ora la parola agli elettori»

Il difficile inizio della II Repubblica

MASSIMO L. SALVADORI

Le Camere sono sciolte. Ciò che ha avuto così formalmente fine non è stata solo una legislatura, ma una stagione storica della politica nazionale. La decisione del presidente della Repubblica ha risposto ad una necessità stringente, fattasi ineludibile. Il problema cui occorre finalmente dare soluzione era il superamento non tanto di uno iato fisiologico tra orientamenti della società e rappresentanza parlamentare, quanto anzitutto di una frattura divenuta patologica tra la società e il sistema politico-partitico che aveva espresso l'XI legislatura: un sistema andato incontro al crollo. In questo senso, le decisioni di Ciampi e di Scalfaro costituiscono un atto di doverosa responsabilità verso il paese, che unicamente una detentoria polemica può ridurre ad una scelta politica partigiana. Non possiamo però ignorare che lo scioglimento delle Camere e le elezioni - che ci rammarichiamo siano state stabilite in una data che provoca legittima e profonda amarezza nella comunità ebraica, una ferita che avrebbe potuto essere evitata se, come il Pds chiedeva, il dibattito sulla fiducia si fosse svolto il 7 gennaio, rendendo possibile il voto il 20 marzo - cadono in un momento in cui la transizione verso l'auspicata ricostruzione della malata democrazia italiana è lungi dall'aver compiuto adeguati presupposti. In primo luogo, è dato ora più che mai valutare quale grave errore sia stato aver respinto il sistema unanime maggioritario a doppio turno, per cui il Pds aveva combattuto. Lo si vede dal fatto che la spinta alla formazione di nuovi schieramenti fondati su alleanze tra componenti diverse stenta a trovare sbocchi adeguati, con il rischio che il prossimo Parlamento abbia a fondarsi su una molteplicità di poli tale da rendere assai complessa la formazione di una stabile maggioranza. In secondo luogo, si profila la minaccia che la battaglia elettorale venga condotta non con un prevalente spirito di confronto democratico centrato sulla dialettica dei programmi e delle forze che se ne fanno portatrici, ma su un rinnovato spirito da aprile 1948, secondo cui il voto viene chiesto, in un velenoso clima di «eccezionalità», sulla base della contrapposizione tra parti non già concorrenti ma «nemiche», tra parti che si dividono tra chi vuole e può salvare la patria e chi intende portarla alla rovina.

L'Alleanza progressista viene ridotta a cavallo di Troia del Pds, il Pds assimilato allo stalinismo comunista; vi è chi chiede se leader politici non religiosi possano governare un paese cattolico; e così via. Ai progressisti l'onere di una risposta alta. Le strade aperte che hanno di fronte sono due, assai differenti. L'una è quella di dare vita ad un'alleanza elettorale, che chiamo appunto elettorale e non elettorale per sottolineare il carattere di mera convenienza congiunturale: incapace di affermare una effettiva cultura di governo e di programma e incline perciò a rinviare al dopo lo scioglimento di nodi il cui dipanamento metterebbe in forse l'intesa finalizzata a prendere voti, inetta cioè a individuare le priorità che tutte le componenti sono disposte a stabilire e far valere al di sopra delle loro diversità. L'altra è la strada, che va seguita, dell'«onore da restituire alla politica italiana». I punti essenziali su cui le varie componenti dell'Alleanza progressista sono chiamate a dare risposte non pasticciate riguardano le linee programmatiche fondamentali concernenti da un lato la riforma delle istituzioni dello Stato in tema di superamento della sua struttura centralistica e la riforma dei suoi apparati amministrativi, dall'altro il risanamento economico in una situazione ardua stabilendo gli indispensabili nessi di compatibilità tra lotta al debito pubblico, privatizzazioni, rilancio produttivo e solidarietà sociale.

Un'ultima considerazione. Uno schieramento che si candida alla guida del paese deve mostrare fin da ora una mentalità e una cultura di governo. Il tavolo dei progressisti tenga, fra l'altro, presente nei reciproci rapporti la differenza che esiste tra il senso della moralità politica come indispensabile misura di tutti e l'uso del moralismo giacobino come arma di censura. Il primo costruisce tracciando il giusto discrimine tra vecchio e nuovo, il secondo erige steccati che ostacolano l'impresa comune.

Le Camere sono sciolte, si vota il 27 marzo. Toaff amareggiato, Ciampi va a chiedergli scusa

Prima repubblica addio. Scalfaro ha sciolto le Camere, lasciando in carica con pieni poteri Ciampi. Il capo dello Stato ha motivato la decisione con una lunga lettera a Napolitano e Spadolini. Dopo due ore di discussione il consiglio dei ministri ha scelto il 27 marzo, respingendo «con sofferenza» le richieste della comunità ebraica che celebra la sua Pasqua in quel giorno. Scuse di Ciampi a Toaff.

MARISTELLA IERVASI BRUNO MISERENDINO

ROMA. «Adempiere a questo dovere non è stato privo di sofferenza... ora la parola è agli elettori, poiché il domani della democrazia è affidato all'intelligenza di ogni cittadino». Così il capo dello Stato ha scritto ai presidenti delle Camere motivando la decisione di mettere la parola fine all'undicesima tormentata legislatura. Per Scalfaro sciogliere le Camere era diventato indispensabile dopo il referendum elettorale e la nuova legge, e dopo Tangentopoli e le due tornate elettorali amministrative che hanno mutato la geografia politica italiana. Si voterà il 27 marzo, come previsto, e nonostante la protesta delle comunità israelitiche e le richieste di molti partiti politici. Anticipare era impossibile, hanno spiegato i ministri dopo una difficile riunione di due ore. Ciampi si è scusato personalmente con i capi della comunità. Intervista al rabbino Toaff.



Carlo Azeglio Ciampi

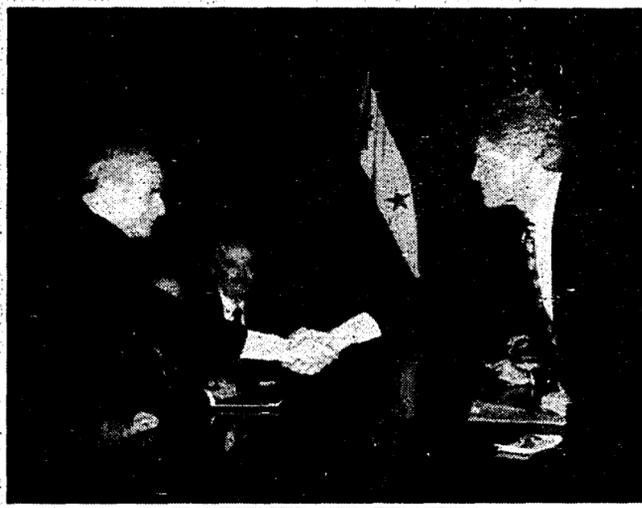
LA LETTERA AGLI EBREI

Questi sono i passi più significativi della lettera che Ciampi ha inviato al rabbino capo Elio Toaff.

«Era compito del governo fissare la data delle elezioni politiche. Poiché la consultazione popolare deve svolgersi subito dopo un radicale mutamento del sistema elettorale, che impegna oltre ottomila comuni in complessi adempimenti dovuti all'avvio delle nuove procedure per circoscrizioni, si configura uno stato di necessità, in base al quale il governo unanime ha ritenuto che nel fissare la data del voto si debba utilizzare l'intero periodo massimo di 70 giorni consentito dalla Costituzione... Il sentito rispetto e la dovuta attenzione per il sentimento religioso delle comunità ebraiche italiane avrebbero certamente scongiurato di stabilire la su indicata data per le elezioni... Sono certo che tutti i cittadini italiani di religione ebraica converranno sull'esigenza del regolare svolgimento della prossima consultazione elettorale. Non ho dubbi sulla loro comprensione, fiducioso che essi avvertano quanto per il governo e per me personalmente sia stata sofferta questa decisione, assunta dopo aver ricercato invano una soluzione... La coincidenza con la Pasqua ebraica non costituisce, d'altronde, ovviamente a giudizio del governo, lesione dell'Intesa... sia perché l'esercizio del diritto di voto, secondo le indicazioni della legge, non può configurarsi... violazione del riposo sabbatico, concetto connesso solo ad una prestazione di lavoro o di analoga natura, sia perché, sempre secondo la legge, lo stesso riposo sabbatico può subire eccezione per imprescindibili esigenze dei servizi essenziali previsti dall'ordinamento giuridico».

ALLE PAGINE 3 e 4

Da Ginevra speranze per il negoziato arabo-israeliano. Assad assicura Clinton: la Siria pronta alla pace



SIEGMUND GINZBERG MARCELLA EMILIANI A PAGINA 11

Protestano anche i commercianti. Accordo quasi fatto alla Olivetti. Torino si «ribella» alla Fiat. Tutta la città si ferma contro i tagli

Alla Fiat partono le prime lettere per la cassa integrazione, e partono i primi scioperi. Oggi in programma assemblee e fermate a Mirafiori e Rivalta. Protestano anche i commercianti. È un attacco a tutta la città. Mercoledì, mentre a Milano sfileranno le tute blu, sciopero generale a Torino. Assemblee anche ad Arese. In dirittura d'arrivo la trattativa Olivetti: si cerca di evitare il ricorso alla «cig» a zero ore.

MICHELE COSTA EMANUELA RISARI

Torino si ribella al diktat della Fiat. Dopo la rottura shock delle trattative, oggi operai e impiegati della casa automobilistica scendono in piazza. Negli stabilimenti torinesi dell'auto gli scioperi partono stamane: due o tre ore per turno, con modalità e ulteriori iniziative di lotta decise dai consigli di fabbrica. E non è che l'inizio. Ma i lavoratori della Fiat non sono soli: giovedì prossimo i commercianti del capoluogo piemontese spengeranno le luci dei loro negozi in segno di protesta, mentre oggi si decide la fermata di tutta la città. C'è la convinzione che il costo dei tagli decisi dalla Fiat ricadrebbe non solo sui lavoratori ma su tutti. Migliori le prospettive per la vertenza Olivetti. Al ministero del Lavoro il negoziato-fiume sembra giunto alle ultime battute, anche se l'azienda di Ivrea ha confermato i circa duemila esuberanti. Si cerca di evitare la cassa integrazione a zero ore con contratti di solidarietà, riqualificazione professionale, mobilità lunga. E intanto l'Occidente avverte: l'aumento della disoccupazione mette a rischio la ripresa economica.

A PAGINA 5



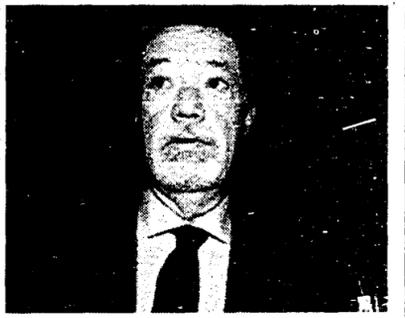
Passo falso della Samp. Il Milan sempre più solo

L'avversario che non c'è: il Milan pareggia anche col Genoa, ma ringrazia l'inconsistenza delle concorrenti. La Sampdoria ha perso a Piacenza e la Juve ha pareggiato in casa con la Roma. Vince solo l'Inter, contro il Foggia. Nella foto: Lentini

NELLO SPORT

L'INTERVISTA

Giuliano Spazzali. Il ruolo degli avvocati dopo «Tangentopoli»



LETIZIA PAOLOZZI A PAGINA 2

Centinaia di migliaia manifestano per la scuola laica. Parigi in piazza festeggia la sentenza anti-Balladur

DAL CORRISPONDENTE GIANNI MARSILLI

PARIGI. Erano un milione, secondo gli organizzatori, le persone che sono scese ieri per le vie di Parigi per festeggiare la sconfitta del governo Balladur nella vicenda dei finanziamenti alla scuola privata. La capitale francese è stata invasa da ragazzi, insegnanti, genitori. Per lo meno dal 1986 non si assisteva in Francia a una manifestazione così imponente. Doveva essere nelle intenzioni un grande raduno di protesta contro le intenzioni del governo di rivedere la legge che regola i finanziamenti all'istruzione ma la sentenza anti-Balladur della Corte costituzionale l'ha trasformata in una celebrazione. Anche perché il governo ha annunciato che non insisterà.

Giovedì 20 gennaio in edicola con l'Unità il II volume. Sabato 22 gennaio il III volume. Sergio Zavoli. La notte della Repubblica.



Gajdar abbandona Eltsin. S. SERGI A PAGINA 10

Via quella scena dal film «The Program»

I fari dei camion illuminano veloci l'asfalto bagnato della provinciale. La strada si snoda tra saliscendi e grandi curve. All'improvviso tra il vapore dell'umidità che trasale si scorgono le sagome di corpi sdraiati lungo la striscia bianca che segna il mezzo della strada. Sono ragazzi che si sono appena appoggiati. Il sopra: una dopo l'altra giacciono allineati in silenzio aspettando quei bisonti sbucare dal curvone. Poi, via, si rialzano all'ultimo istante e scappano verso il ciglio tra il frastuono dei clacson e lo stridio delle frenate. È una delle scene più terrificanti di un film americano, «The Program», prodotto dalla Walt Disney. Una scena che è costata la vita di molti ragazzi che hanno voluto provare quella stessa emozione disperata. Naturalmente quanto è accaduto ha acceso un dibattito violento tra chi difendeva i diritti delle famiglie colpite da quell'inutile dramma e chi pretendeva di assolvere la casa di produzione del film sulla base di un'astratta libertà artistica. Ricordo di aver assistito ad una trasmissione sulla rete televisiva americana Cnn durante la quale la portavoce della Walt Disney ha esclamato: «perché volete addebitare quanto è successo al film quando il vero problema è che le famiglie non controllano più i loro figli. Che pessimo esempio di liberismo culturale!»

Ne parlo ora perché quel film sta per essere introdotto nel mercato italiano e, per quanto è dato finora sapere, la casa di distribuzione italiana - la «Lucky Red» - non ha nessuna intenzione di tagliare lo spezzone di pellicola incriminato (cosa che invece negli Usa un giudice ha disposto di fare). È dunque probabile che quanto è successo negli Usa possa ricapitare anche da noi? A mio parere sì. Del resto quanto cercherò di dire sta accadendo sotto i nostri occhi: riguarda i ragazzi che in diverse città ogni notte vanno sul cavalcavia di qualche autostrada e gettano pietroni sulle macchine in corsa. L'esempio è stato offerto dai loro coetanei di Verona che hanno ucciso in quel modo un'ignara ragazza. Dopo quell'evento pazzesco altri ne sono seguiti in un'estenuante catena che assomiglia terribilmente a quella che è occorsa qualche anno fa dopo il suicidio di tre ragazzi vicino a Bolzano (che si tolsero la vita con il gas dell'automobile) e a quella delle morti nelle caserme solo di qualche mese precedente. Che cosa può scatenare queste epidemie? E colpa dei media? Cosa possiamo fare per interrompere questa catena di accadimenti senza limitare la libertà di stampa e di cronaca e nemmeno quella dell'espressione artistica?

PAOLO CREPET

Centinaia di ricerche pubblicate sulle migliori riviste scientifiche da anni hanno dimostrato che il fenomeno imitato, soprattutto per quanto riguarda gli adolescenti, si sta diffondendo parallelamente al potere esercitato dai mezzi di comunicazione di massa. Occorre però intendersi perché le facili semplificazioni non aiutano certo la comprensione del problema. L'imitazione non è causa di morte o di violenza, essa è un fattore di accelerazione di quanto è già presente a livello soggettivo. Il contagio imitativo, infatti, è limitato ad un numero ristretto di casi in quanto, come diceva Durkheim, «l'imitazione non fa che rendere visibile uno stato che è la vera causa generatrice dell'atto e che, con tutta probabilità, avrebbe comunque trovato il modo di produrre il suo effetto». Fortissima, infatti, deve essere la predisposizione, se così si possa dire, a farla passare all'atto. Dunque, occorre capire che cosa fa sì che un giovane compia quel gesto. Si scoprirà non solo che il mondo degli adolescenti è minato da un diffuso disagio (da una recente ricerca è emerso che un ragazzo su quattro soffre di un disturbo psichico rilevante) ma anche che questo malessere si sta diffondendo sempre più ed assume forme diverse ma tutte egualmente angoscianti. Si scoprirà anche che sta crescendo il numero dei minori che compiono reati, quello dei suicidi (più che raddoppiati tra le ragazze negli ultimi tre anni), il precoce abbandono scolastico... È evidente che tutto ciò rappresenta solo il terreno, lo scenario da dove prendono corpo vicende drammatiche come quella di Verona o quella non meno tragica dello stupro di Civitavecchia e che le cause profonde devono essere ricercate intorno a fenomeni complessi come la destrutturazione del nucleo familiare, gli effetti soggettivi della crisi sociale in atto, l'approfondirsi della perdita d'identità individuale e collettiva. Tale disagio richiede dunque analisi, non rimozione. Occorre ricominciare ad ascoltare questo mondo dolente e non affidarci soltan-